

XVIII Domenica del Tempo Ordinario

Lectures: Isaia 55, 1-3
Salmo 145 (144)
Romani 8, 35.37-39
Vangelo: Matteo 14, 13-21

*La moltiplicazione
dei cinque pani e due pesci*



Ci mettiamo alla Presenza del Signore; lasciamo cadere i nostri rancori, i nostri dubbi, le nostre chiusure. Nella seconda lettura, san Paolo dice che *“siamo più che vincitori in virtù di Colui che ci ha amati.”* Ogni volta che ci lasciamo prendere dall’Amore, siamo dei vincenti. Ogni volta che cadiamo nel trabocchetto delle chiusure, del non-perdono, siamo dei perdenti. L’Eucaristia è il momento per ripulire il nostro cuore, la nostra vita. Lasciamo cadere tutte le chiusure e apriamoci all’Amore, per essere dei vincenti.



OMELIA

Lode

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Amen!

Lo Spirito parla a tutti

Ringraziamo il Signore per questa esperienza in montagna del Campo scuola, dove i ragazzi hanno dato testimonianza che lo Spirito parla non solo ai vecchi, ma a tutti. Ogni volta che si presenta Gesù, ogni volta che si parla di Gesù, c’è una specie di calamita e tutti, grandi e piccoli, veniamo attirati.

“Perché spendete denaro per ciò che non è pane...?”

La prima lettura è un invito che Isaia fa ai suoi connazionali, che non vogliono partire dalla schiavitù, per ritornare in Israele. Dice loro: *“Perché spendete denaro per ciò che non è pane, per ciò che non sazia?...Venite dal Signore e mangerete cose buone e cibi succulenti.”*

Questo è un invito anche per noi. Con che cosa, con chi spendiamo il nostro tempo, il nostro denaro, la nostra vita? Ogni volta, siamo chiamati a fare discernimento e valutare se le nostre esperienze, le nostre relazioni ci danno vita, ci saziano oppure ci lasciano più insoddisfatti di prima. In questo ultimo caso significa che non c'è il Signore e sono realtà da abbandonare. È un criterio semplice da fare nella nostra vita.

“Noi siamo più che vincitori...”

Nella seconda lettura leggiamo questo versetto: *“Noi siamo più che vincitori in virtù di Colui che ci ha amati.”* Non “vincitori”, ma **“più che vincitori”**

Il brano si apre e si chiude con **“Chi ci separerà dall'Amore di Cristo?”**: si elencano tante difficoltà. Nessuno **“potrà mai separarci dall'Amore di Dio”** e si parla di creature sia terrestri, sia angeliche o di qualsiasi altra esperienza. La nostra vita si compie nell'Amore. Ogni volta che noi stiamo radicati nell'Amore, siamo dei vincenti. Appena ci discostiamo dall'Amore, diventiamo preda di tante realtà, che ci vincono. Appena lasciamo l'Amore, diventiamo preda di vizi e di diavoli. È ovvio che ciascuno di noi non voglia separarsi dall'Amore, ma ci capitano situazioni, nelle



quali altre persone ci calunniano, ci fanno causa, ci fanno del male. Se cadiamo nella trappola del risentimento, del rancore, dell'odio, siamo perdenti, ci stacciamo dalla Fonte; siamo come un fiore che, staccato dalla terra, appassisce. Da qui deriva la necessità dell'Amore, del perdono continuo, la necessità di “Amare a perdere”.

Il cammino della fede, il cammino ecclesiale è quello di radicarci nell'Amore, perché, quando siamo radicati nell'Amore, in Gesù, siamo vincenti.

Noi siamo più che vincitori, ogni volta che restiamo attaccati all'Amore: questo è il cammino di tutta una vita. È il proposito di oggi, sarà quello di domani, di dopodomani, di sempre.

Un episodio base



Il Vangelo ci parla della **“Moltiplicazione dei pani e dei pesci”**: è un episodio molto famoso che viene raccontato sei volte nei Vangeli, quindi è un episodio base, è un episodio che ci porta all'Eucaristia, all'istituzione dell'Eucaristia e al nostro darci in pasto agli altri.

Banchetto di morte

Se leggiamo i versetti precedenti, apprendiamo del banchetto di Erode. Erode è nel giorno del suo compleanno, ma l'evangelista commette un errore voluto e anziché dire "compleanno", scrive: "nel giorno del suo suffragio", perché, quando esercitiamo un potere, in qualsiasi sfera della vita, siamo dei morti. Mentre il compleanno aggiunge un anno alla nostra vita, chi esercita il potere aggiunge un anno di morte. Il banchetto di Erode, infatti, si conclude con un piatto unico: la testa di Giovanni il Battista: è un piatto di morte, frutto del potere.

Banchetto di vita



Gesù fa un altro banchetto, dove l'unico piatto è il pane. Se ci fate caso, i pesci non vengono distribuiti; viene distribuito solo il pane, che è simbolo dell'Eucaristia, simbolo non soltanto di Gesù, che si offre, come pane, ma tutti noi dobbiamo diventare questo pane. Gesù dice: "*Date voi stessi da mangiare*", datevi in pasto agli altri, perché possano mangiare.

In un luogo *deserto*

Gesù va in un luogo *deserto*; questo termine ci ricorda il luogo, dove i nostri padri hanno mangiato la manna. Qui la folla mangia il Pane di vita.

La compassione di Gesù

Gesù, vedendo le folle, sente compassione, "patire con". Questo non è soltanto un sentimento, perché Gesù si attiva e "*guarì i loro malati.*" Avere sentimenti di bene e di pietà non serve a niente; bisogna attivarsi e portare guarigione, portare quella vita che solo con Gesù possiamo comunicare.

"*In disparte*"

Gesù si ritirò in disparte. Quando nei Vangeli troviamo questa espressione "*in disparte*", è un campanello d'allarme con riferimento al comportamento poco corretto adottato dai discepoli.

Il racconto evangelico non è un fatto di cronaca, è inverosimile in alcuni particolari. Ci sono dodici ceste vuote, che poi si riempiono, e i discepoli le lasciano lì.

Il comprare e la gratuità dell'Amore

Le folle arrivano a sera. La sera per gli Ebrei è il momento del pasto principale. I discepoli dicono a Gesù: "*Congeda la folla, perché vada a comprarsi da mangiare.*" Il comprare fa parte della dinamica del mondo, dove, se hai denaro, compri, se non hai denaro, muori di fame. Nell'ottica divina di Gesù, le cose non vanno così, perché c'è la gratuità dell'Amore, al di là di ogni merito, di un Padre che sfama, nutre i suoi figli, che hanno bisogno.

“Congeda...”



“Congeda” è un riferimento anche per noi. Quando le persone hanno bisogno, non possiamo congedarle, non possiamo entrare nelle dinamiche umane del comperare, del vendere, del merito, ma dobbiamo entrare nella gratuità di Dio. Non possiamo congedare le persone, che hanno bisogno, perché, ogni volta che le incontriamo, non possiamo sempre far riferimento alle Istituzioni, ma siamo noi “il Salvatore”, siamo noi che dobbiamo aiutare quelle

persone, perché in quel caso diventiamo “*mediazione di Dio*”

Ricordiamo il Samaritano, che si fa vicino all’uomo malcapitato. Avrebbe potuto lamentarsi nei confronti delle Istituzioni di Gerusalemme e di Gerico; non fa tutto questo, ma si mette vicino all’uomo e lo aiuta.

Anche noi, al di là di ogni parola, al di là di ogni azione sociale, non possiamo congedare la persona che ha bisogno, ma dobbiamo dare noi stessi, che significa dare il nostro tempo, il nostro denaro, la propria attività, il proprio bene.

Valore simbolico dei numeri della Scrittura

“Non abbiamo che *cinque pani e due pesci*.” Sappiamo che i numeri nella Scrittura non hanno valore matematico, aritmetico, ma simbolico. $5+2 = 7$. **Sette** è la totalità. La Comunità di Gesù mette a disposizione tutto quello che ha, la totalità di quello che ha. Il mettere a disposizione tutto quello che ha, fa in modo che ci sarà cibo per tutti, anzi se ne avvanzerà. Le **dodici** ceste avanzate sono le tribù di Israele.

La condivisione

Siamo nel Vangelo di Matteo, il Vangelo delle Beatitudini, dove il fulcro è la prima beatitudine: “*Beati i poveri in spirito, sono felici quelli che condividono.*” In questa condivisione di beni, di carismi, di talenti, di tempo, di vita, tutti vengono sfamati.

La folla “sdraiata”

Gesù inoltre invita a far *sdraiare* la folla, non solo sedere. Questo è importante, perché solo i signori mangiavano sdraiati. I poveri, i servi mangiavano in piedi; solo nel giorno di Pasqua potevano mangiare sdraiati. Gesù sta sottolineando che il servizio, il fare bene all’altro non deve essere dall’alto in basso, ma deve essere un servizio che parte dal basso verso l’alto. Il servizio deve far sentire “signore” la persona, alla quale viene fatto. Il servizio deve far crescere l’altro socialmente, spiritualmente, per farlo diventare signore. All’inizio, infatti, si parla di *folla*, alla fine si parla di *uomini, donne e bambini*.

Caratteristiche del servizio

Il servizio degli apostoli con Gesù, è un servizio nello Spirito (5.000 fa riferimento a questo), fa crescere la Comunità, le persone e non le lascia nello stadio infantile.

Se per scrivere una lettera, abbiamo sempre bisogno della maestra, l'insegnante non ha fatto un buon lavoro.

Non dobbiamo creare dipendenze; il nostro servizio deve far diventare gli altri dei "signori", perché vivano una vita propria.

Quello che mi sorprende è che, per fare qualche servizio nella Chiesa o nelle altre realtà, si cerchino sempre persone all'esterno: cominciamo a svolgere noi un servizio libero e liberante e basterà per tutti. Siamo sempre alla ricerca di dipendenti: questa è una mentalità pagana e del mondo, che non porta da alcuna parte.

Gesù si collega con il Divino

Gesù benedice quel poco che ha, alza gli occhi al cielo, cioè si collega con il Divino e benedice. Questo serve per tutti, sia nell'aspetto materiale, sia in quello spirituale. Ogni volta che benediciamo: bene-dire, dire-bene, il poco basta per tutti.

Il collegamento al Divino, la preghiera di lode per ogni cosa ci porta ad aumentare tutto quello che abbiamo e quel poco che abbiamo serve per tutti.

5.000 uomini

Il numero 5.000 ha valore simbolico.

5 è il numero dello Spirito Santo, quindi il servizio viene fatto nello Spirito. Si parla di 5.000 uomini, quindi di abbondanza di uomini.

Chi è venuto a Casale Monferrato alla Sinagoga, si ricorda che la moglie del Rabbino ci ha spiegato che lì non possono celebrare il culto, perché ci sono tante donne, ma gli uomini non arrivano a dieci, numero necessario per celebrare il culto.

Nel Vangelo si parla di 5.000 uomini: il riferimento è a Gesù, nel senso che, quando c'è Gesù, c'è sempre abbondanza di persone, abbondanza di doni, di talenti.

5.000 uomini è una cifra spropositata, che fa riferimento allo Spirito e anche all'abbondanza del culto. Ogni volta che c'è Gesù, ogni volta che c'è il servizio, possiamo celebrare questa festa del Signore, non solo in Chiesa, ma dovunque andiamo, perché il Signore è il garante di questa festa che si può fare con Lui.



*“Gesù, presi i cinque pani e i due pesci,
li diede ai suoi discepoli e questi li distribuirono alla folla.”*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per il dono di questa Eucaristia. Grazie, Signore, per averci invitato questa mattina alla Messa. Ti ringraziamo, Signore, perché tu ci vuoi far diventare “signori” e questo diventare “signori” è aiutare gli altri a diventarlo, liberandosi dalle proprie paure, dai propri dubbi, dalle proprie chiusure.

Signore, noi preti, catechisti, animatori, membri del pastorale o persone, che lavorano nell’ambito civile dovremmo servire, al di là della retribuzione economica, per far crescere l’altro, per aiutarlo, per farlo diventare “signore”, quello che siamo dall’Eternità.

Per fare questo, Signore, abbiamo bisogno di essere guariti dalle nostre chiusure, abbiamo bisogno di essere dei vincenti. *“Noi siamo più che vincitori grazie a Colui che ci ha amati.”* Il tuo Amore, Signore, ci fa superare ogni sconfitta, ci fa andare oltre.

Signore, vogliamo invocare il tuo Nome su di noi. Vogliamo invocarlo, perché il tuo Nome sciolga tutti quei legami, che non sono buoni, tutti quei grumi che abbiamo nel cuore, tutte le chiusure, tutta la polvere. *“Scuotete la polvere dai vostri calzari.”*

Signore, noi vogliamo essere dei vincenti e se siamo vincenti con te, porteremo vittoria e vita, dovunque andremo.

Ci presentiamo a te, Signore, nella nostra debolezza e nella nostra povertà, perché tu possa riempirci della tua grazia e della tua unzione.

Gesù, Gesù, Gesù



Baruc 5, 5: *“Il Dio Santo li ha chiamati. Essi sono felici, perché Dio si è ricordato di loro.”*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo, perché sei tu che ci hai chiamato. Nel nostro piccolo, la chiamata è anche venire alla Messa. Ti ringraziamo, Signore, perché abbiamo accolto questa chiamata e siamo ricolmi di felicità, perché tu ti ricordi di noi.

Signore, in questo giorno, che avrà le sue difficoltà, le sue chiusure, fai che questa Parola risuoni nel nostro cuore, per poter vivere quella felicità che tu ci dai. Grazie, Signore Gesù!

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.